



Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato
di Mitzraim e Memphis
Sovrano Gran Santuario Byzantium



Alla ricerca del SE'

Anno III

Aprile

2016

N.04



La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.
Stampato in proprio

Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di
Mitzraim e Memphis: <http://www.mitzraimmemphis.org/>

ALLA RICERCA DEL SE'



intuizione della conoscenza e conoscenza della intuizione



SOMMARIO

- MUOVENDO QUALCHE PASSO** - S.: G.: H.: S.: G.: M.: - pag.3
- SPECCHIO** - Salvatore - pag.7
- L'ANKH E IL DJED D'ORO** - Alberto - pag.12
- IL RITO** - Sebastiano Caracciolo - pag.15



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna





Muovendo

qualche passo

*Il S.:G.:H.:
S.:G.:M.:*

Per chi stia percorrendo una strada di ricerca interiore, tentando di conoscere sé stessi, non sarà certo una novità ricordarsi di aver tentato d'indagare (e forse di continuare a farlo) su alcuni aspetti della propria personalità e magari d'aver scoperto forme più o meno intense d'egoismo, d'egocentrismo.

Credo si possa considerare una situazione normale, dal momento che vivendo con questo corpo, in questa materia, la propria capacità cognitiva, la risolutezza nelle azioni, sono stimolate dall'impulso proveniente da quello che si potrebbe definire grossolanamente come un "IO" per lo più egocentrico, che dà vita ai desideri e che interagisce con le intime passioni per soddisfare occorrenze anche cupide, con auspicabile ritorno "vantaggioso" di qualsiasi categoria ed in ogni branca delle relazioni con ciò per cui si viene in contatto; quindi anche quando ci possa essere una semplice necessità di difesa.

Non di rado, più o meno inconsciamente, si tende a cogliere ogni cosa esclusivamente da tale punto di vista. Si conferma poi questa predisposizione, allorché si sia permeati da desideri molto vigorosi.

In tal modo, per accaparrarsi ciò per cui ci si strugge, si è disposti a prendere in considerazione qualsiasi azione da compiere e tacitando opportu-

namente eventuali rigurgiti di coscienza, niente viene escluso, a livello di pensiero, di parole, ma anche delle azioni; l'unico limite può essere individuato conseguentemente, negli impedimenti che gli eventuali incontri e le circostanze variabili presentano.

Ovviamente, vivendo come per la maggior parte dell'umanità con questa personalità "predatoria", diviene rara la capacità di volersi porre nella situazione di un interlocutore o meglio, di voler comprendere le motivazioni inerenti al modo d'essere di un altro e meno che mai di valutare le possibilità di risultanze imparziali nel classificare esigenze e dignità contrastanti con quelle personali.

Così, si può prendere in considerazione l'opzione della conquista, del possesso, della vittoria, tramite un'azione diretta, potente e magari anche violenta, tipica di una condizione dominante in cui la forza anche brutale possa determinare la piena soddisfazione del bramoso punto di vista individualista, senza che alcuno possa impedirlo, oppure, nel caso che i competitori possano rivelarsi avversari "non facili" o



Gengis Khan il conquistatore - Dashi Namdakov, 2012





addirittura più forti, si può ripiegare sull'astuzia e sull'ipocrisia.

In tale ottica, si può riuscire a costruire addirittura, con una certa efficacia, una o più maschere di cui usufruire a seconda delle particolari necessità.

Esiste però il pericolo di abituarsi a tali finzioni sino al punto d'ingannare sé stessi, inducendo a credere di potersi identificare con la maschera, illudendosi di essere, nel bene o nel male, ciò che non si è.

Se poi gli obiettivi non dovessero essere conquistati perchè menzogne, fandonie, panzane, inganni, raggiri, imposture, fossero scoperti, per l'IO egocentrico, autoesaltato dall'illusoria fantasia in cui potrebbe ritenersi addirittura un essere "giusto" (nonostante le ineludibili violazioni delle regole, delle consuetudini, delle leggi caratteristiche del consorzio umano in cui si è operato), sarà molto difficile accettarlo senza manifestare comportamenti che in molti casi si potrebbero definire grottescamente ridicoli, ma purtroppo, a volte, anche dai risvolti tragici.

In tali occasioni, da parte del furfante rivelato, non sarà raro il manifestarsi di atteggiamenti esasperati, di sproloqui, d'invocazioni riguardanti concetti di giustizia e magari proprio di quella superiore, divina, in funzione della quale



gli avversari che però non avrebbero fatto altro che scoprire gli altarini delle truffe maldestre, delle leggi violate, eluse, nel contesto in cui si vive, impedendo la soddisfazione delle cupide passioni, con la semplice imposizione del rispetto delle norme esistenti ed il conseguente riequilibrio della legalità umana, dovrebbero essere puniti.

Creare una separazione disarmonica tra ciò che si pensa, quello che si dice, quanto e come si fa, produce evidentemente un'incapacità oggettiva di comprendere che in un ambito sovradimensionale, come potrebbe essere ciò che immaginiamo oltre la materia, non esiste la possibilità di falsificare e di raggirare qualcuno, così come si è facilmente avvezzi operare con la personalità mondana.

Dovrebbe essere evidente che quando si sta invocando aiuto e giustizia in un ambito collocato oltre materia, solo perché l'avversario di turno è semplicemente più forte e magari frustra gli appetiti degli altri, impedendone l'appagamento, non si diviene per questo meno egoisti, sporchi, brutti e cattivi di quanto lo si era comunque prima.

Per tale motivo, sarà molto difficile che le meschine richieste per interventi sovraumani abbiano la forza di salire in zone luminose e meno che mai di essere accolte. Sarebbe auspicabile riuscire a comprendere, prima o poi, come la disarmonia che ci si autoinfligge, costringendosi in uno stato di quasi totale torpore di coscienza, indotto dall'IO egoico, possa dirigere il personale a ridurre, ogni volta, la luminosità dello stato dell'essere.

A maggior ragione, sarebbe necessario capirlo, se poi sono stati addirittura coinvolti altri, manipolandoli, suggestionandoli, come "utili idioti", al solo scopo di rinforzo personale per supportare la debolezza origina-



Processione del Cavallo di Troia - Giovanni Domenico Tiepolo, 1773





le, sia propria, che delle tesi fasulle. Sinteticamente, poiché nei nostri ambiti si disquisisce sovente di collegamenti con livelli diversi da quelli della materia, si potrebbe supporre che il mentire ed il persistere nel farlo (non solo con volontà perversa, ma anche in alterato, emotivo, ottuso, stato di coscienza), può essere assimilato ad una sorta di progressivo suicidio spirituale che, ovviamente, peggiorerà di gran lunga quel semplice danno che poteva rimanere solo nel sociale, come è scontato poter riscontrare che avvenga quando le bugie siano state ormai indubitabilmente disvelate.

Ad ogni modo, credo che se ne si presenti la anche minima possibilità, si riesca a fare ben altro di peggiore.

In uno stato di "folle esaltazione", pur di recuperare una benchè minima possibilità di tentare una rinnovata competitività, oltre a continuare a mentire spudoratamente soprattutto ai succubi consolidati, si aggrediscono nuovamente gli avversari che magari lo hanno consentito per diversi motivi anche solo accidentali, infangandoli, sporcandoli, con la calunnia e magari facendo in modo che tramite quella, sventure di ogni genere possano colpirli.

Se prima si accennava ad una sorta di suicidio, in tal modo, calunniando qualcuno, si potrebbe immaginare una sorta di tentato omicidio morale, intenzionalmente mirato verso l'esterno, ma poi con conseguenze di ritorno sul proprio stato dell'essere, quindi indirizzandosi verso zone spirituali sempre più oscure.

Infatti, è necessario, ancora una volta, tene-



re conto del potere della parola che unitamente al pensiero ed alle azioni, sono strumenti con cui probabilmente si creano, nel bene e nel male, le variazioni al tessuto del possibile universo pluridimensionale in cui si esiste.

La parola, come suono, si muove nella materia non solo attraverso l'aria, e tramite oscillazioni, spostamenti delle particelle lungo la direzione di propagazione dell'onda, evidenzia movimenti, oscillazioni, riflettenti, rifrangenti e diffrangenti che tendono a modificare ciò che incontrano. Come tutte le cose, vibra assieme a chi la emette, lasciando intuire ai ricercatori che ciò troverebbe interazione anche nei livelli diversi da questa dimensione, determinando una variazione della collocazione personale, spirituale, rispetto alle infinite possibilità contemplate tra le due polarità che normalmente sono descritte come luce ed ombra.

Perciò, quando si parla, comunque sia la consapevolezza di ciò che si stia facendo nel bene e nel male, è prevedibile che si provochino conseguenze interiori ed esteriori.



La calunnia - Botticelli, 1495





In tal modo, se si sono espresse critiche, manifestato disprezzo, evidenziato difetti altrui, magari ingigantendoli e/o inventandoli, diffondendo maldicenza, malignità e denigrazione, soddisfacendo sempre più le esigenze dell'IO egoista, cupido, intriso di passioni, purtroppo così "normali" per tanti, l'anima si sarà allocata in posizioni esistenziali affatto luminose.

Una via iniziatica, se percorsa con umiltà, vigilanza e perseveranza può quindi favorire uno sviluppo in controtendenza a tutto quanto sopra descritto, che mi permetto sommamente di ribadirlo, costituisce la condizione di base della gran parte delle personalità umane.

L'emblematica esperienza alchemica nella "nigredo" potrebbe quindi essere costituita soprattutto dalla dolorosa presa di coscienza (tramite i diversi strumenti tradizionali a disposizione) della soggettività profana, intrisa di

egoismi e di punti di vista monodirezionali che hanno prodotto, sin dalla nascita di ognuno, grattacapi, danni agli altri ed a sé stessi. La verifica non dovrà certo essere attuata in modo fantasioso e teorico, ma ripercorrendo, punto per punto, momento dopo momento, i ricordi contenenti episodi con tali caratteristiche in cui si è interagito con pieno o parziale coinvolgimento.

Si scoprirà col tempo, che un rinnovato dialogo con la coscienza consentirà di scoprire e forse anche di accettare progressivamente le proprie responsabilità.

Facendolo con successo, è possibile vedere risorgere una parte di personalità molto distante da quella egoistica. Si potrebbe definire nuova, ma credo che sia sempre stata lì, vicina alla parte più bella dell'anima. Era solo schiacciata, offuscata, contaminata dall'altra.

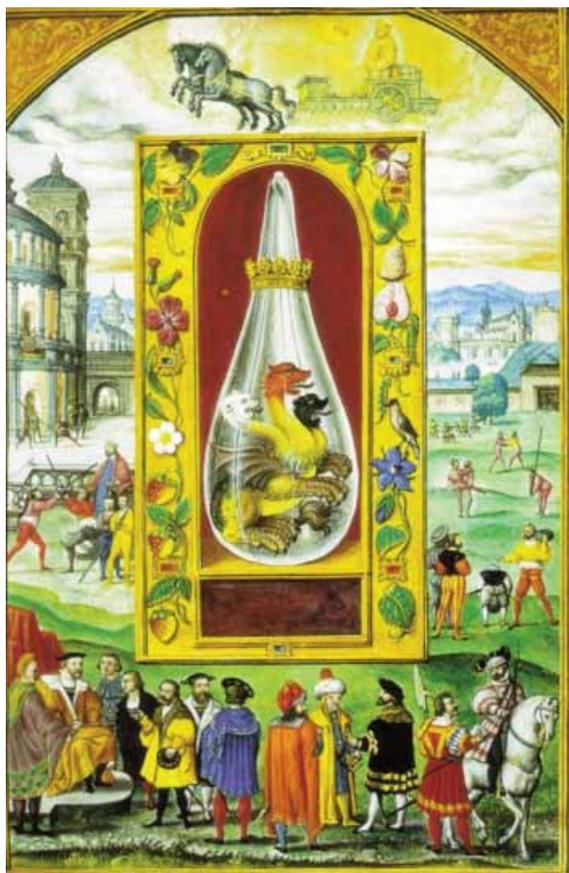
Allora, è possibile che anche il concetto di empatia divenga qualche cosa di diverso da un'elucubrazione astratta o dottrinale, ma bensì una splendida esperienza dove si intuisca di poter riconoscere l'altro, anche il vecchio nemico che improvvisamente si comprenderebbe non esserlo più di tanto e di cui si potrebbe intravedere, in una nuova consapevolezza, la dignità, la valenza, e le ragioni, magari uguali se non addirittura superiori alle proprie.

Così, non è escluso che si cominci a pensare a come rimediare ai danni prodotti e poi a mettere in pratica quanto coscientemente scelto, ben consapevoli che ci sarà un costo che si dovrà pagare.

Credo possa valere la pena, provare a muovere qualche passo sulla nostra via (o continuare a farlo per chi ha già iniziato) e poi meditare a lungo su cosa si potrebbe aver scoperto.

Il S.:G.:H.:.

S.:G.:M.:.



Rappresentazione del drago nelle tre fasi alchemiche
Splendor Solis, S. Trimosin, XVI sc.





Specchio



Salvatore

Quella mattina Lucio Terenzio era particolarmente agitato.

La sera prima, uno schiavo della principessa Cleope, una dei tanti ostaggi ospitati a Roma per garantire la fedeltà nei territori dell'impero, lo aveva convocato per quella mattina e lui, il più famoso Mago della capitale, non si poteva esimere da quell'invito non certo gradevole poiché era conscio dei capricci e delle stravaganze di quelle donne orientali dedite spesso, oltre che ai profumi, a pratiche negromantiche di oscuro significato.

Uscito dalla sua bottega di alchimista, con

buona lena si accinse a percorrere il lungo tragitto che lo avrebbe portato dalla Suburra oltre la riva sinistra del Tevere fino ad una zona residenziale dove sorgeva la villa di quella strana donna.

Lì giunto e dopo vari convenevoli, la richiesta che gli viene fatta è quella di realizzare, per l'illustre ospite dell'Imperatore, uno speculum maior al quale ella avrebbe dovuto porre chi sa quali domande.

Più che una richiesta è un ordine e, l'aspetto poco rassicurante delle guardie della principessa non lasciano spazio a che il desiderio non venga esaudito.

La realizzazione di uno speculum non è semplice bensì lunga, laboriosa e per la quale non è concesso neanche il più piccolo margine di errore.

Ritornato in bottega, convoca i suoi collaboratori dando istruzioni e distribuendo compiti.

E' necessario procurarsi una buona quantità di carbone fossile poiché deve essere il calore della terra a forgiare il metallo, il rame deve essere puro e mai prima utilizzato, il volatile mercurio deve essere estratto dal cinabro delle Indie mentre, una notevole quantità di acqua forte o di separazione deve essere sempre pronta per i molteplici lavaggi ai quali dovrà essere sottoposto il metallo una volta che abbia raggiunto la forma e le dimensioni desiderate.

Tre nani, a rappresentare gli schivi ed imperscrutabili abitanti del sotto suolo fatato, dovranno azionare per otto giorni, a simboleggiare gli otto anni del ciclo di Venere, il mantice che dovrà fare arrossare il carbone, mantenerlo alla dovuta temperatura e che mai dovrà essere spento.

Cinque aiutanti, tanti quanti



Surreali riflessi del buio, Andrea Anghel





sono i sensi, dovranno coadiuvarlo in questa opera.

Egli per primo, insieme ai suoi operai, per un intero ciclo lunare dovrà sottoporsi ad abluzioni quotidiane, astenersi dal mangiare carne, bere vino ed avere rapporti sessuali, infine, un giovane che non ha ancora raggiunto l'età puberale, avrà il compito di cacciare dalla stanza nella quale si deve realizzare l'opera, tutti gli insetti che, se cadessero nel rame fuso, ne inficierebbero le proprietà.

Il lavoro è stato completato, lo specchio consegnato, ma dopo una settimana incominciarono a circolare voci sulla scomparsa della principessa.

Nella sua stanza troneggia solitario lo specchio che, a detta di quanti hanno potuto vederlo, sembra aver perso ogni qualità riflettente.

Mastro Jacobson, il più abile vetraio di Amsterdam, un giorno ricevette la visita di uno strano individuo il quale gli commissionò un prezioso specchio, pretese però che, al materiale solitamente utilizzato, si aggiungessero degli elementi che lui stesso aveva portato e per il cui uso dette precise istruzioni.

Pietra di Abadir che è la fissazione della materia, Acqua di luce per le sue virtù attive, Mercurio poiché è figlio del Sole e della Luna ed è la quintessenza coagulata degli elementi, Alabari o cuore di Saturno, Alkaest liquido che dissolve tutti i corpi visibili e li riduce alla loro prima materia, Sangue che è allegoria dell'umido radicale dei metalli ed infine Argento vivo, con il quale avrebbe dovuto strofinare lo specchio una volta finito, poiché questi è volatile, bianco, freddo, umido, scorrevole e suscettibile di coagulazione.

Dato un anticipo per la realizzazione dell'opera, il misterioso visitatore andò via.



Finito che ebbe lo specchio, mastro Jacobson attese che il committente venisse a ritirarlo, lo coprì con un panno e lo ripose in un angolo della sua bottega.

Passarono mesi ma, dello strano cliente, non si ebbero più notizie, ogni qual volta, però, che egli passava davanti allo specchio, questi sembrava chiamarlo.

Una sera, rimasto solo in bottega, sentendo sempre più forte il richiamo di quell'oggetto lì abbandonato da troppo tempo, ebbe la curiosità di sollevare il telo che lo copriva e di specchiarsi.

L'indomani, gli impiegati trovarono inspiegabilmente la porta della bottega aperta e di mastro Jacobson nessuna traccia.

Passò del tempo e dell'artigiano non si ebbero più notizie finché, un giorno, molti suoi conoscenti giurarono di averlo visto aggirarsi per la città ma, inspiegabilmente, sembrava essere diventato più giovane e, cosa più strana, mancino.



Lo specchio - Giulio Salti, 1949





Specchio, dal latino specere cioè guardare, dal sanscrito pacyam cioè io vedo, dall'antico tedesco spehon dal quale si ritiene derivi il termine spia. In stretto rapporto con specie che in latino significa aspetto esterno e con spettro cioè ciò che appare, in relazione anche con il termine speculare cioè guardare le stelle.

Lo specchio riflette la sincerità, la purezza, il contenuto del cuore e della coscienza.

Rivelatore della verità, nulla può essergli celato, esso rispecchia tutto ciò che è racchiuso nell'animo.

Secondo il Buddha è il simbolo dell'illuminazione spirituale e rappresenta la saggezza e la



conoscenza.

I pensieri malvagi e le passioni velano lo specchio fino a farlo divenire invisibile, come ricoperto di polvere, rappresentando quindi lo spirito oscurato dall'ignoranza ed i pensieri egoistici ed individualistici non sono altro che le macchie e le incrostazioni che offuscano qualsiasi immagine esso rifletta.

Secondo lo Shinto esso è il simbolo solare fabbricato dagli dei per indurre la dea solare Amaterasu ad uscire dalla grotta nella quale si era nascosta e così restituire la luce al mondo.

E' uno specchio ad otto punte a simboleggiare gli otto anni che servono a Venere per completare il suo ciclo.

Tutto ciò ci porta a considerare che il cuore attrae la luce divina poiché è capace di riflettere come uno specchio e quindi rappresenta lo spirito senza macchia e la purezza perfetta dell'animo.

Sia nelle varie tradizioni che in racconti allegorici, lo specchio è sovente presente per le sue qualità che hanno affascinato l'uomo e lo hanno portato a vari pensieri.

Per i romani, lo specchio rotto rappresentava sette anni di guai poiché la credenza era che la vita si rinnovasse dopo sette anni, ragione per cui lo specchio rotto significava che la salute era stata spezzata e che sarebbe stato necessario questo lasso di tempo affinché tutto ritornasse come prima.

Per l'Islam, l'Ebraismo, il Cristianesimo, bisogna capovolgere gli specchi durante la veglia funebre per evitare che essi impediscano all'anima del defunto di lasciare il mondo terreno.

La divinazione attraverso l'uso dello specchio viene chiamata catoptromanzia ed attraverso questa pratica svolgevano i loro riti gli sciamani e questo, a tutte le latitudini.

Ma anche la favolistica è piena di specchi e di insegnamenti.

Lo specchio di Dorian Gray nel quale



- Donna allo specchio - Tiziano ca. 1515





il caduco e l'eterno rendono duplice la valenza dello specchio in un riconoscersi e perdersi continuo ed a volte ambivalente.

Nel Signore degli anelli di Tolkien, la regina degli elfi fa specchiare in una pozza d'acqua il protagonista e gli dice "Guarda e vedrai le cose come sono state, come sono o come tu vorresti che fossero".

Secondo la tradizione i vampiri non vengono riflessi poiché si muovono in una dimensione fra sogno e realtà, il vampiro prende coscienza del suo non esistere e, questa amara rivelazione, lo rende cieco di rabbia e di dolore.

In Egitto troviamo lo specchio di Hathor, la dea con la testa bovina che tiene lo specchio fra le corna. Esso è bi-facciale ragion per cui, da un lato viene riflessa la persona che lo regge e, dall'altro, ciò che le sta di fronte. La doppia capacità riflettente è uno scudo protettivo che permette a chi regge lo specchio di rimanere "centrato" in se rimandando indietro i pensieri e le energie che gli vengono indirizzate dall'esterno. Questa sua peculiarità è simile allo scudo di Perseo che altro non è se non uno specchio. Egli lo usa per sconfiggere

Medusa la quale, con il suo sguardo, tramutava in pietra tutti coloro che incrociavano i suoi occhi. Riflettendosi nello specchio e vedendo la propria immagine, essa stessa fa sì che l'energia negativa da lei emanata le si ritorca contro tramutandola in pietra.

Ovidio, nelle Metamorfosi, ci racconta di Narciso e di Eco.

Narciso, giovane bellissimo, è desiderato da tante donne, ma egli le sfugge tutte fino a che la ninfa Eco, perdutamente innamorata, si consuma e di lei non resta che una



flebile voce. Narciso, pertanto, è condannato ad innamorarsi della sua immagine e si strugge in lamentazioni ripetute da Eco, trovato morto nei pressi di una fonte, ai fiori che li crescono viene dato il suo nome. Ciò vuole significare che lo sguardo diventa veritas quando riflette il dentro, vanitas quando diviene contemplazione di se. C'è uno spazio diverso sul fondo dello specchio, una superficie che tanto assomiglia all'acqua ed all'anima umana e si risolve in un gioco di riflessi le cui regole sono quelle dei doppi. Così lo specchio diventa strumento di conoscenza e di punizione, oggetto ponte fra realtà e fantasia, mezzo magico di indagine nell'altra e, metafora, nella nostra vita.

Ma lo specchio più famoso forse è quello della favola di Biancaneve.

La regina nera è l'immagine speculare di Biancaneve, è l'opposizione fra plenilunio e novilunio, ma la vera luce è nel novilunio.

Ma chi è che annuncia la luce? E' la stella di Lucifero, colui che sotto le sembianze di un serpente indica ad Eva la mela da cogliere.

Appare la mela fatata che dona la conoscenza



Alec Balwin nello specchio magico e Olivia Wilde come regina Grimilde





del bene e del male ma anche la separazione dell'anima dall'Uno.

Lo specchio portatore di verità e la mela portatrice di sonno e di parzialità.

Il bacio del principe, cioè l'unione dei due opposti, farà risvegliare Biancaneve dal sonno. Biancaneve rappresenta l'anima ed il principe il principio spirituale, la loro unione è la definitiva realizzazione del Se.

Ma anche la psicoanalisi si interessa agli specchi. Jung dice che sognare specchi ha a che fare con l'autoconoscenza e con processi focalizzati sul Se. Egli, mette in rapporto lo specchio con il Se avendo entrambi la capacità di riflettere la coscienza soggettiva dell'ego e la natura oggettiva del centro trascendente della psiche.

Nei sogni, guardare in uno specchio e vedervi riflettere la propria immagine è spesso causa di



enorme sorpresa poiché, essendo gli specchi simbolo del risveglio interiore, attraverso questi l'ego riceve informazioni sulla sua vera natura.

Non poteva mancare l'alchimia per la quale lo specchio è collegato sia alla saggezza sia al mercurio. Secondo Sendigovius esiste uno specchio magico nel quale si possono scorgere e comprendere all'istante le tre parti della saggezza dell'intero mondo. In questo specchio si riflettono la creazione del mondo, le influenze delle virtù celesti sulle cose terrene e le leggi con cui la natura compone le sostanze.

Nel percorso massonico l'apprendista è come uno specchio, egli, nel suo silenzioso percorso, accoglie, trasforma e restituisce, diventando il raccoglitore delle immagini prodotte in loggia. Il compagno, invece, è catapultato in mondi paralleli basati sul rovesciamento di

prospettiva, universi nei quali i concetti come giusto e sbagliato, bene e male, si scambiano come il bianco ed il nero del pavimento a scacchi mostrando l'ambivalenza della natura umana.

Il compagno dovrà utilizzare questo metodo per comprendere le contraddizioni della vita ma anche quelle del proprio inconscio.

In tutto ciò non dobbiamo dimenticare un fattore fondamentale, caratteristica dello specchio è quella di invertire destra e sinistra.

Mi domando allora "cosa accadrebbe se mettessimo uno specchio di fronte ad un altro?"

Salvatore



Specchio del bene e del male - Antonella B. - Digital art





L' ANKH

E IL DJED D'ORO

Alberto

Il nostro percorso iniziatico, com'è noto, affonda le sue radici nell'esoterismo egiziano. In esso sono custoditi svariati simboli che sono facilmente riconducibili ad antiche raffigurazioni presenti nelle steli o nei papiri della civiltà del Basso ed Alto Egitto. In queste brevi note ho ritenuto opportuno descrivere due simboli che, in particolare, acquisiscono una fondamentale importanza anche nel rituale di iniziazione del terzo grado maschile: l'Ankh e il Djed d'oro.

La Chiave del Nilo, anche chiamata Ankh o Croce ansata era, nella cultura egizia, un antichissimo simbolo di vita, da sempre custodito dalla regina Aset, la Grande Vedova. La Chiave del Nilo potrebbe essere uno dei mezzi simbolici che permettono di "fecondare" il trono dove siede il Venerabile Maestro (che rappresenta Aset stessa) e permetterebbe inoltre di accedere ai piani più sottili della natura umana. Questo prezioso simbolo, sacro per tutto l'Egitto, era un talismano con un indiscutibile potere magico ed era sintomatico che i sacerdoti egizi in certi bassorilievi venissero raffigurati nell'atto di donare con l'Ankh, l'energia vitale capace di concedere l'immortalità ai defunti. Tutti gli dei sono spesso raffigurati con un Ankh in mano, od al gomito, oppure sul petto. In funzione di geroglifico, l'Ankh, oltre che significare "vita", assume diverse sfumature, in base al contesto in cui è inserito, sebbene con caratteri mistici e religiosi. Infatti, può essere anche visto come il simbolo che ricorda la rappresentazione stilizzata del grembo materno.



Questa Chiave può essere percepita anche come una simbolica unione mistica dei due principi: il principio maschile ed il principio femminile. Le due parti della croce, la tau sottostante e l'ansa sovrastante, corrispondono infatti ai simboli di due divinità più importanti della religione egizia (ma anche del nostro Venerabile Rito) Aset ed Asar. L'ansa è il simbolo di Aset perché ricorda una stilizzazione del suo utero, mentre la tau (ovvero una croce senza l'estensione superiore del braccio verticale) è il simbolo di Asar, rimandabile al suo pene. Ma la Croce ansata può rappresentare anche il simbolo del sorgere del Sole, con il cerchio che rappresenta appunto il Sole che si è appena levato dall'orizzonte rappresentato dalla linea orizzontale.



Iside e Nefti di fronte all' Ankh che sormonta il Djed e sorregge il Sole





La sezione verticale sotto la linea orizzontale simboleggerebbe quindi il cammino del Sole. Inoltre questo sacro simbolo potrebbe essere anche una rappresentazione dello stesso Egitto: la parte superiore sarebbe il delta del Nilo ed il tratto verticale sottostante il Nilo stesso (per questo motivo l'Ankh viene chiamata anche Chiave del Nilo), mentre le due braccia orizzontali raffigurerebbero il deserto libico, ad ovest, e quello arabico, ad est. Tengo anche a precisare che per gli egiziani, il Nilo era un fiume sacro poiché era fonte di vita; da esso proveniva il limo che rendeva fertile tutto il terreno circostante. Come già detto precedentemente, l'Ankh è anche il simbolo dell'unione dei due principi cosmici e di conseguenza sta ad indicare anche l'unione mistica tra il cielo e la terra, ovvero il contatto tra il mondo divino ed il mondo umano, nonché l'unione dei due principi, intesa come generatrice dell'esistenza. Inoltre, la Chiave del Nilo è il simbolo per eccellenza che rappresenta la vita eterna, grazie alla quale l'uomo riesce a superare la morte, per giungere alla rinascita. Oltre che della vita, essa è quindi simbolo di immortalità ed il suo significato è estendibile a quello di simbolo dell'universo, dato che il cosmo è pura



vita, pura esistenza ed eterno alternarsi di cicli regolatori, oltre che costantemente generato dall'alternarsi di principi in eterna opposizione. Questa chiave nelle raffigurazioni divine, appare come caratteristica delle stesse divinità, ad indicare la natura ultraterrena e l'eterna esistenza di esse. In quanto è la vita il suo significato principale, se abbinato agli dei, ne indica la natura di forze cosmiche, generatrici dell'universo. L'Ankh inoltre, in Egitto veniva utilizzato come un amuleto, capace di infondere salute, benessere e fortuna. Spesso alla morte di una persona, che venisse mummificata o meno, l'Ankh era un elemento fondamentale, con il quale il corpo doveva essere sepolto. Non a caso durante i riti funebri massonici (come è accaduto anche in occasione ed in onore del Gran Hierophante Sebastiano Caracciolo) viene posta una Chiave del Nilo sul velo nero che ricopre una sorta di piccolo sarcofago (a simboleggiare la bara del fratello scomparso).

Il secondo simbolo fondamentale, presente nell'iniziazione di terzo grado è il Djed d'oro. Questo nella religione degli antichi egizi era la rappresentazione della spina dorsale di Asar. La parola djed o zed viene tradotta con il termine di



Una scena sulla parete ovest della Sala di Osiride ad Abydos mostra l'innalzamento del pilastro Djed.





“presenza”, “stabilità” e per questo motivo viene utilizzata per indicare la spina dorsale, poiché essa è costituita dalle ossa che hanno il compito di sorreggere l'intero corpo. Inoltre, per gli egizi, la spina dorsale era la sede del fluido vitale, e simboleggiava la stabilità (le parole da cui ha origine djed, significano appunto “essere stabile”) e la vita eterna. Il geroglifico che lo rappresenta assomiglia ad un pilastro e per questo motivo è stato raffigurato con questa forma. Il djed era un simbolo sacro ed importantissimo per il popolo del Nilo. Come l'Ankh, anche questo simbolo era considerato come una sorta di amuleto per rappresentare la vittoria del bene sul male, come viene espresso anche nel mito della morte e della rinascita di Asar. Questo antichissimo simbolo divino poteva rappresentare un albero, un piolo intagliato o come già detto, la colonna vertebrale di Asar; esso era venerato nelle regioni di Menfi e da qui ne venne elaborato anche il culto. Gli antichi egizi durante l'incoronazione di un nuovo faraone dedicavano una parte dei



festeggiamenti per poter erigere questo sacro pilastro, per poter così augurare la stabilità del regno e la protezione della vita del faraone.

Come si è visto entrambi i simboli sono collegati con il mito della morte e della rinascita di Asar, colui che dava la luce ma che viveva anche nelle tenebre dominandole, fonte della prima e padrone delle seconde. Quando si partecipa al nostro rituale di iniziazione nella Camera di Mezzo in ogni uomo, allegoricamente, viene riportato in vita Asar perché si è condiviso simbolicamente con il dio la sua morte e di conseguenza la sua resurrezione.

Alberto



*Fregio decorativo su pilastri.
Il Djed si colloca al centro, con a sinistra lo Uas ed a destra l'Ankh*





Il Rito

(dal libro: *La scienza ermetica*)

Sebastiano Caracciolo

...**F**ondamento del Rito è sapere che nel mondo fisico si producono gli effetti e nel mondo metafisico si creano le Cause, per cui nulla si verifica nell'al di qua se prima non si sia prodotto nell'ordine invisibile.

Attraverso il Rito il mondo superiore viene mosso dall'impulso del mondo inferiore e viceversa. Nella "Tavola di Smeraldo" è detto: "Ascende dalla Terra al Cielo e ridiscende in Terra raccogliendo la forza delle cose superiori e delle inferiori".

Da ciò deriva la indispensabile presenza nell'operatore delle qualificazioni originarie di legittimità e di autenticità che garantiscono la validità del Rito e preservano la comunità da danni causati da interventi di forze sconosciute e indesiderate o da liberazione di forze infere incontrollabili.

Il Sacrum non può essere manipolato impunemente. Scopo del Rito è la ripetizione delle leggi della Natura quale mimesi dell'Ordine Cosmico, che consiste nel reiterare il mistero della divinizzazione dell'uomo, della generazione sovranaturale e trascendente di un dio in relazione all'esperienza della morte mistica e della rinascita.

Il Rito mantiene sempre il collegamento con l'Ordine divino riaffermando evocativamente nel mondo inferiore una catarsi.

A tale proposito diviene chiaro ed inequivocabile nella tradizione Egizia il dramma il Osiride, dio dei Riti, in quanto Egli stesso subisce il sacrificio a seguito del quale compie il viaggio nell'altro mondo, passando il fiume che porta ad Occidente e conoscendo il mistero "dell'altra Terra" della quale diviene Re.

La sua rinascita ad opera dei riti, rende Osiride

dio dei vivi e dio dei morti.

Il Rito è essenzialmente azione atta a determinare Cause nell'Ordine invisibile produttrici di effetti nell'ordine visibile.

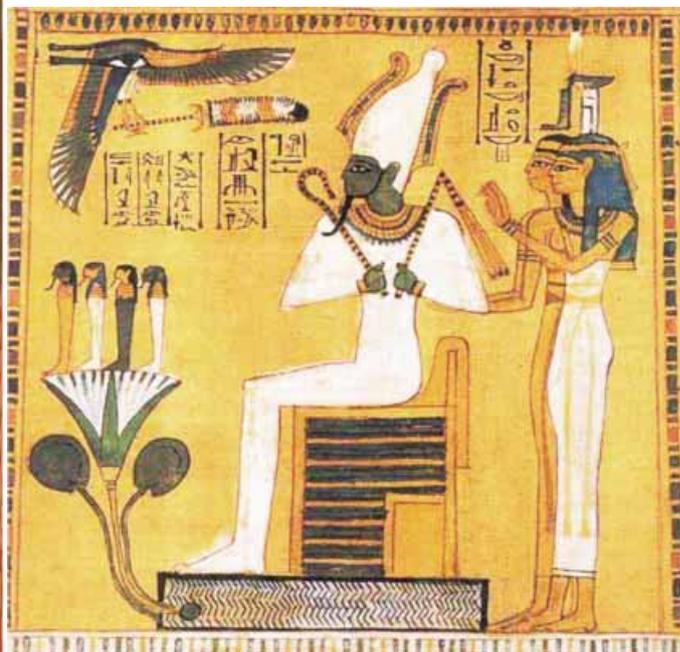
Il Rito non è un atto religioso se per religione intendiamo un complesso di norme dottrinali. Esso è piuttosto una azione necessitante e determinante sulle influenze spirituali delle forze invisibili degli stati superiori e degli stati inferiori.

Nella tradizione Aria, in quella Greca, in quella Romana e in quella dell'estremo oriente, soltanto il rito era importante e la religione era definita con le pratiche rituali.

Il sacrilegio e l'empietà si concretizzavano nel trascurare i riti piuttosto che nella negazione della dottrina.

E' caratteristica dell'età dell'Oro la concezione del diritto paterno, del culto del fuoco, della verità, dell'amore, del regime delle caste, della simbiosi tra l'ordine divino e l'ordine umano...

Sebastiano Caracciolo



Osiride assieme ad Iside e Nefti



